



LAZZARO FELICE

Regia: Alice Rohrwacher

Interpreti: Adriano Tardiolo, Alba Rohrwacher, Tommaso Ragno, Luca Chikovani

Origine e produzione: ITALIA / CARLO CRESTO-DINA, GREGORY GAJOS, TEMPESTA, RAI CINEMA

Durata: 130'

Lazzaro è un giovane contadino dall'animo buono che ha un forte legame di amicizia con Tancredi, figlio della marchesa Alfonsina De Luna. Un giorno però Tancredi sparisce e Lazzaro inizia un lungo viaggio alla sua ricerca.

“L'Italia ha ritrovato il suo cinema fondativo. Quello dalla parte degli ultimi, quello fiabesco e popolare di Citti e di Pasolini, di Scola e di Comencini. Quello della terra e della natura, arcaico e sospeso, che tanto era caro al compianto maestro Ermanno Olmi. È il cinema fanciullo, libero e “bislacco” per dirla con le sue stesse parole, di Alice Rohrwacher. Che alla sua terza prova da regista riesce ad andare al di là dei già meritori *Corpo celeste* e *Le meraviglie*, compiendo un balzo in avanti che assume le sembianze del volo. È *Lazzaro felice*, un film capace di riportare lo sguardo lì dove la ragione, troppo spesso, ti impedisce di arrivare. Di entrare in una chiesa perché richiamato dal suono di un organo con Bach in lontananza, per accorgerti, una volta fuori, che quella musica ha iniziato a seguire te.”

Valerio Sammarco, “Cinematografo.it”

“L'umanesimo disarmato e disarmante di *Lazzaro Felice* non può non istruire un ideale passaggio di consegne tra Alice e due grandi vecchi, e fino all'ultimo grandi giovani, del nostro cinema da poco scomparsi, Ermanno Olmi, cui avrebbe fortissimamente voluto mostrarlo, e Vittorio Taviani. Accostarlo a *L'albero degli zoccoli* (1978) o al *Padre padrone* girato dal secondo col fratello Paolo nel 1977, non è indebito (...). Dal *Villaggio di cartone* dello stesso Olmi a Bertolucci e Pasolini, Rohrwacher riesce a evocare tanto ottimo “repertorio” senza rinunciare alla piena manifestazione di sé.”

Federico Pontiggia, “Il Fatto Quotidiano”

“Esistono ancora zone che non possono essere violate dalla cattiveria e dall'egoismo umano? A cominciare dal nome «Inviolata», la cascina dove vivono i protagonisti di *Lazzaro felice* (accolto alla proiezione ufficiale da dieci minuti di applausi), Alice Rohrwacher chiede allo spettatore uno sforzo di astrazione e di fantasia insieme. Siamo dichiaratamente all'interno di una fiaba (anche se poi farà la sua apparizione un lupo e della favola avrà l'ambizione morale) in cui si fatica anche a determinare le coordinate storiche e geografiche: diciamo l'Italia centrale nella sua parte più selvaggia durante gli anni Novanta, anche se la condizione in cui vivono i contadini dell'«Inviolata» sembrano ferme a molti decenni prima. «Volevo che il film desse l'impressione di venire da un'epoca del passato – ha spiegato la regista — anche se non mancano elementi di modernità». In questo mondo, fatto di contrasti fisici quanto morali, su cui domina una marchesa cui Nicoletta Braschi sa attribuire una «spietata cattiveria gentile», prende pian piano rilievo il personaggio di Lazzaro (Adriano Tardiolo), «l'ultimo tra gli ultimi, quello cui tutti chiedono aiuto e che non può fare a meno di farlo, perché ha una fiducia incondizionata in chi gli sta davanti». Non l'incolto sapiente di certa tradizione filosofico-letteraria, ma piuttosto uno degli umili della terra, che potrebbe essere uscito da una fantasia di Simone Weill (...)”.

Paolo Mereghetti, “Corriere della Sera”